

Cesare Bor-
gia Cardi-
nale, obli-
gato hostag-
gio al Rè.

Cerimonie
dopo la pa-
ce.

Armata
Francesca
spinta da bo-
rasca vò a
Roma.

Carlo diui-
de in due
parti l'eser-
cito.

Aquila, e
gran parte
dell'Abruz-
zi si rinolge
a lui.

Tumultua-
tutto il ri-
manente del
Regno.

Alfonso ri-
solue di la-
sciar il Re-
gno al figlio
Ferdinãdo.

Fugge in
Sicilia.

E muore.

Ferdinãdo
applaudito
da' Popoli.

*za, seguitar trè mesi nell'esercito il Rè per hostaggio; sotto il man-
to di Legato Apostolico.* Conchiufasi di questa maniera la pace, uscì
Alessandro dal Castel Sant'Angelo; si trasferì in Vaticano al solito
Pontificale Palagio; poi calato nella Chiesa di San Pietro, e celebrata
da lui solennemente la Messa, andò Carlo con l'ordinarie cerimonie
regali à baciargli il piede. Dimorò in Roma vn mese in circa la Maestà
sua, mai cessando di far filar militie a' confini del Regno; e perche tutti
gli accidenti conspirassero à fauorirlo, volle ancor la sorte in quel tem-
po, che partissero da Genoua con Armata poderosa Monsignor di
Chiaramonte, & Antonello Prencipe di Salerno, ad oggetto di andar
à inuadere le riuere Napolitane, e che assaliti da fiera borrasca viag-
giando, fosser trasportati violentemente alle maremme Senesi, e qui-
ui smontati, andassero à Roma di là per terra, e si presentassero à lui.
Egli allhora, già disposto, e maturato il tutto a' suoi deliberati disegni,
diuise, per attaccar in due parti il Regno, in due parti l'esercito. Vna
indirizzonne per la Sabina nell'Abruzzi sotto la Condotta di Antonello
Sauelli, e d'altri Capitani Francesi, e l'altra tenne seco, e s'incaminò
per la via Latina. Ma già prima che partisse da Roma, hauea l'Aquila,
e gran parte dell'Abruzzi stesso spiegate con general tumulto le Infe-
gne de' Gigli, e tutto il rimanente del Regno pur cominciato à suapo-
rar le scintille dello sdegno, e dell'odio fino allhora tenuto coperto
contro di Alfonso, e contro la memoria di Ferdinando defonto, per
l'estorsioni, le morti, le atrocità già esercitate dall'vno, e l'altro à di-
struttione de' Popoli, e de' principali Baroni. Vedendo dunque Alfon-
so à mancargli di questa maniera, ciò ch'anco per se mantenutosi, non
gli sarebbe stato d'argine bastante à saluarlo dal Torrente già preparato
Francesco, abbandonato di forze, perdè la costanza, e precipitò nel
Consiglio. Risolse à suo rimedio di finire il Regno in lui, e rinouarlo
nel figlio suo Ferdinando, Giouine di grand'espertatione, senza nemi-
ci, e in conseguenza più accetto. Non si consultò del pensiero con
altri, che con se stesso. Chiamollo in Napoli; gli fè, presente il fratel
Federigo, libera, e solenne rinuntia della Corona, e montato sopra
quattro Galee con le più ricche merci, e supellettili, che potè, tutto
attonito, & immerso in vn panico timore di hauer in ogni luogo d'in-
torno i Francesi, se ne andò, fuggendo, in Sicilia. Natural'elemento
de' Rè il Dominio, nè fuori d'esso potendo viuere, pur auuenne così ad
Alfonso. Trà graui riflessi di se medesimo, coronato, fuggito; trà quei
del Regno, e del figlio ne' soursanti perigli lasciati, più accuorato
quanto lontano, terminò in pochi giorni i suoi giorni. Non però in-
gannossi à sperar meglio la sussistenza reale nel Giouine Ferdinando.
Abborrito lui, quanto il figlio accetto, fù questi a' lieti, e generali strido-
ri salutato da tutti, ed acclamato il Rè. Nouello in sede, cercò subito con
dolci demonstrationi di captuarne maggiormente gli affetti. Fè aprir
le car-